

Rappresentare le emozioni. Nuove frontiere della cartografia?

Caterina Madau*

Università degli Studi di Sassari, DiSSUF, P.zza Conte di Moriana, 8, 07100 Sassari
tel. 079-229682, kamadau@uniss.it

Riassunto

Le diverse stagioni che hanno caratterizzato le rappresentazioni cartografiche sono contraddistinte da due differenti prassi di restituzione dei territori rispondenti a logiche soggettive ed oggettive; le prime propense a dare spazio alla persuasione, o al *mithos*, le seconde orientate a rappresentazioni cartesiane, quindi tese a riprodurre i luoghi svincolati da logiche strumentali. Se quest'ultima modalità di rappresentazione ha costituito, e costituisce, la coordinata di riferimento per le pratiche di pianificazione e gestione dei territori, e non solo, non mancano i tentativi di rappresentazione volti ad affrancarsi dalla costrizione cartesiana e a dar voce a rappresentazioni di tematismi che rientrano nella dimensione simbolica, valoriale, percettiva ed emozionale. Tali tentativi, sollecitati da riflessioni trasversali a diverse discipline, si stanno traducendo in progetti di mappatura tesi a restituire anche il sotteso, il non esplicitabile razionalmente. L'articolo si propone come un'indagine preliminare sulle rappresentazioni cartografiche delle emozioni con particolare riferimento alle *emotion map* di Christian Nold e alle mappe sensoriali di Kate McLean.

Abstract

The different seasons that have characterized the cartographic representations are distinguished by two different practices of restitution of the territories that respond to subjective and objective logics; the former are inclined to give space to persuasion, or to the *mithos*, the latter are oriented to cartesian representations as they tend to reproduce the places released from instrumental logics.

If this last mode of representing has constituted, and constitutes, the main reference for the territorial planning and management practices, there are some attempts to representation aimed at freeing themselves from the cartesian constraint to give space to representations of themes that fall within the symbolic, value, perceptive and emotional dimension. These attempts, stimulated by transversal reflections to different disciplines, are translating into mapping projects aimed at restoring also the subtended, that which can not be rationally explained. This article aims to be a preliminary work on the cartographic representations of emotions with particular reference to the emotion map of Christian Nold and to the sensory maps of Kate McLean.

1. Premessa

Nel passaggio tra vecchio e nuovo secolo la dimensione emotiva diviene elemento di attenzione trasversale a molte discipline. L'enfasi sulle emozioni è determinata dalla convinzione che le relazioni sociali ne siano in qualche modo governate e che la conoscenza delle emozioni possa essere di utilità in molteplici aspetti della politica pubblica e delle decisioni economiche (Anderson, Smith, 2001). Fin da subito, tali considerazioni hanno stimolato anche un settore della ricerca geografica (Nash, 1998; Widdowfield, 2000), che ha individuato nella categoria emozionale un fertile terreno di indagini fatto di narrazioni sensoriali, spazi affettivi, percezioni del paesaggio, ecc. La vasta letteratura sull'argomento raccolta nella ormai pluridecennale stampa degli Atti del Congresso Internazionale e Interdisciplinare sulle geografie emozionali ne sono una dimostrazione efficace.

La geografia, pertanto, attraversa una "rinnovata" veste, o meglio, una riproposizione di considerazioni dell'elemento soggettivo. Riproposizione, perché, già negli anni '50 del secolo scorso, geografi come David Lowenthal e Eric Dardel proposero esplorazioni geografiche in tal senso (Gold, 1980), rivisitate, peraltro, vent'anni dopo, da autori quali Yi-fu Tuan (1974) e da Anne Buttimer (1976), Edward Relph (1976) e riprese, negli anni '80, dai sostenitori della geografia della percezione che attrasse anche non pochi geografi italiani. È la storia che si ripete? È la geografia che ancora tenta di svincolarsi da quell'approccio nomotetico che non le appartiene? Evidentemente sì. Di recente, la rivisitazione dell'elemento soggettivo pervade anche le rappresentazioni cartografiche, quasi a voler condividere le istanze della "grammatica umanistica" (Vallega, 2004) che considera i luoghi come parte della nostra esperienza, ponendoli all'interno di una sfera emozionale, sensoriale e spirituale dove il soggetto che percepisce (attraverso le sue emozioni, i suoi sensi, la sua attitudine spirituale) è posto, se non al "centro" delle stesse rappresentazioni, almeno in una posizione privilegiata, giacché si fa portatore di significati spesso del tutto estranei alla "grammatica razionalista". Per le rappresentazioni cartografiche, a mio avviso, si tratta di esplorare una dimensione soggettiva del tutto nuova, "ripulita" dal *mithos*, dalla persuasione e volontariamente tesa a dare spazio a voci, sensazioni, memorie e percezioni sensoriali che possono incidere significativamente nella gestione degli spazi urbani e finanche dei paesaggi. Per la cartografia è - o sarebbe - l'occasione per recuperare quelle istanze "volontaristiche" che hanno contraddistinto l'opera dei primi urbanisti britannici, in particolare il metodo dello scozzese Patrick Geddes che tanto deve al pensiero del geografo francese Élisée Reclus.

2. Quali emozioni, per quali mappe, per quali "spazi"

Il termine "emozione" è da ricondurre al verbo latino *emovère*, letteralmente "portare fuori", e in senso lato "scuotere", "agitare", "entusiasmare" o finanche "commuovere". L'etimologia del termine, nel suo *sensu lato*, può essere sintetizzata in una sola parola: sentire, nel senso di percepire. La dimensione emozionale diviene, così, un attributo delle categorie geografiche di base, quelle apprese sui libri scolastici, che siano una città, o un angolo della stessa, o un monte, una valle, una baia, ecc. ecc., e che possiamo sintetizzare nella

parola "luogo". Luogo, non da intendersi come "spazio occupato da un oggetto", ma come spazio significativo delle nostre esperienze che possono essere diverse per qualità di emozioni, significati, atmosfere e azioni (Relph, 1976). Quelli che potremmo definire come spazi che ci appartengono e nei quali ci sentiamo come parti, ma anche quelli in cui ci sentiamo estranei, alienati, frustrati. Il luogo così inteso può arricchirsi di ulteriori "spazi" di rappresentazione, che non sono solo quelli esistenziali, identitari, dei ricordi: i luoghi empatici, ma anche quelli avversi, quelli percepiti emotivamente come estranei, negativi: non empatici. Il luogo – quindi – come categoria concettuale data e percepita dalla nostra esperienza. In questa accezione, i luoghi non possono essere individuabili da un sistema di coordinate che ne definisce la posizione attraverso la latitudine e la longitudine (Noguè, 2015) ma devono essere esplorati attraverso esperienze emotive, che assumono significati diversi in base a come e quando abbiamo percepito tali esperienze. In una tale impostazione, la percezione diventa una coordinata essenziale per comprendere il nostro rapporto con i luoghi.

Come noto, infatti, la percezione è un processo complesso di tipo essenzialmente mentale: il nostro cervello raccoglie, registra, rielabora e memorizza i "dati" che arrivano dall'esterno. I sensi coinvolti vanno ben oltre quello della vista - senso di distanza per eccellenza (ma anche l'udito e l'olfatto lo sono) - e si estendono anche a quelli che, per impostazione culturale, abbiamo sempre considerato non oggettivi perché non utili alla percezione delle qualità "primarie" degli oggetti (ad esempio forma, dimensioni); e – in quanto tali - non descrivibili concettualmente (Tafalla, 2015).

Il luogo, nell'interpretazione testé proposta, può essere una coordinata esplorabile anche dalla cartografia grazie alla diffusione e continua innovazione delle tecnologiche a suo supporto. Del resto, se condividiamo l'assunto secondo il quale la geografia autorizza una fenomenologia dello spazio (Dardel, 1952), a tal guisa dobbiamo condividere anche che la cartografia, in virtù del legame indissolubile che intrattiene con la geografia, possa farsi portavoce della emergente domanda di emozioni che suscitano i luoghi.

L'interesse per la spazialità delle emozioni è tale al punto che sono state intraprese indagini di tipo esplorativo per verificare se è possibile mappare i sentimenti, se la mappatura dà risultati affidabili e se i risultati delle indagini possono essere posti anche a servizio della progettazione urbana (Rofè, 2004). Alcuni ricercatori hanno voluto indagare se esiste un modello spaziale specifico della distribuzione delle emozioni analizzando gli spostamenti quotidiani di individui attraverso la città, e i sentimenti (positivi o negativi) che questi generano (Couillet, 2013).

Ma non mancano esperienze di mappatura delle emozioni che si spingono oltre lo spazio geometrico, per esplorare quello esistenziale ed emotivo attraverso metodologie di spazializzazione del tutto nuove e particolari che attribuiscono un ruolo centrale alla percezione sensoriale. Ancora una volta, gli spazi urbani si propongono come scelte privilegiate di progetti di mappatura delle tante geografie emozionali.

Gli esempi riportati in questo contributo hanno delle caratteristiche comuni: gli spazi urbani, la partecipazione *in situ*, la percezione. Si è volutamente stabilito

di non fare riferimento ad esemplificazioni basate anche su l'utilizzo della partecipazione *on-line*.

3. Le *emotion map* come esempio di mappe propositive

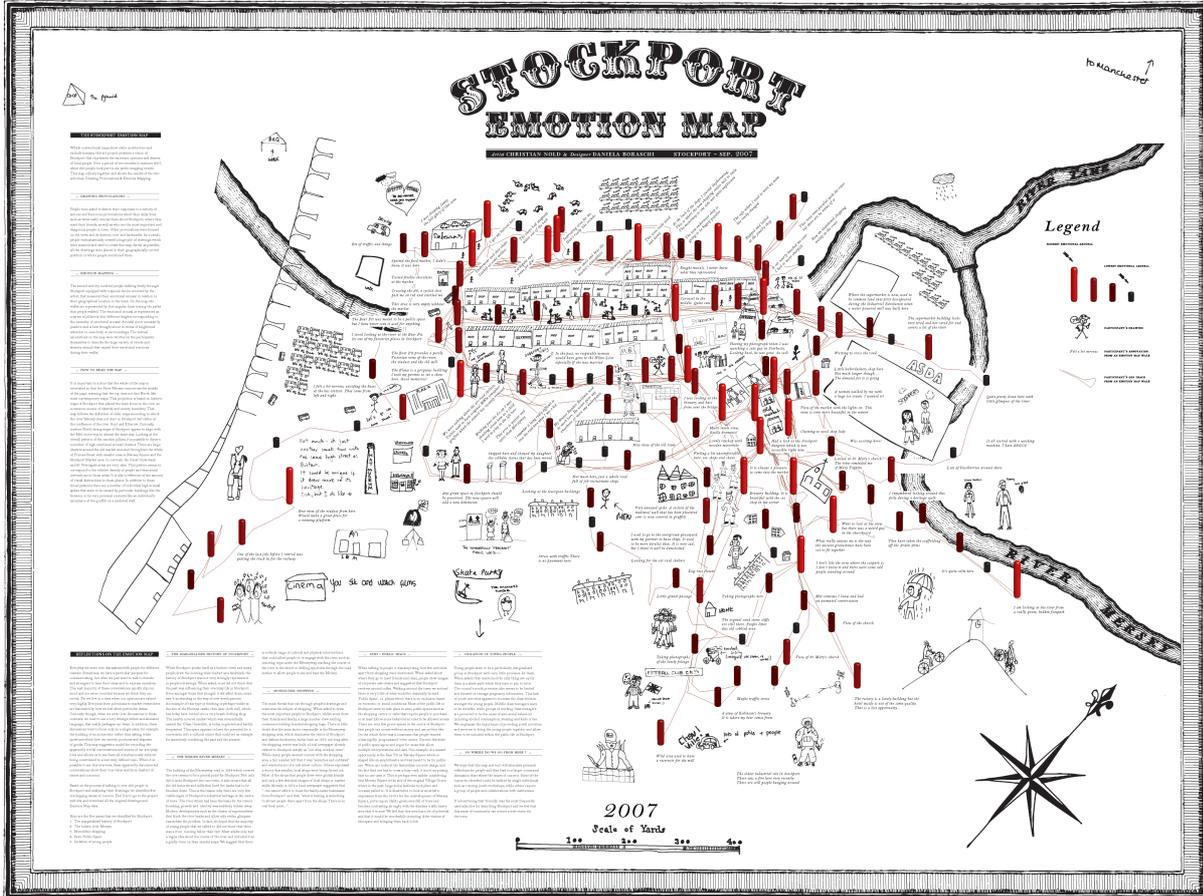
La percezione polisensoriale è alla base delle mappe di Christian Nold per la cui realizzazione si è avvalso di un dispositivo portatile, il *biomapping*, appositamente ideato per registrare gli stimoli provenienti dall'esterno. Gli input possono essere visivi, uditivi, olfattivi, tattili. Il dispositivo combina la tecnologia biometrica GSR (Galvanic Skin Response), un indice di risposta emotiva, con quella GPS. L'*output* finale è reso attraverso il coinvolgimento di diversi volontari le cui emozioni vengono prima registrate dal dispositivo e poi spazializzate attraverso la discussione in *workshops* dedicati.

I partecipanti esplorano la città, o parti di essa, con il *biomapping* coadiuvati da un registratore/taccuino per gli appunti dove annotano la descrizione delle loro emozioni dal momento che il dispositivo non distingue tra emozione positiva e negativa. Le emozioni registrate sono poi scaricate su computer ed associate ai dati di localizzazione registrati dal GPS ed implementati dalle annotazioni dei partecipanti e dalle discussioni tenute in appositi incontri.

Nel corso delle sperimentazioni, l'autore ha potuto verificare come e quanto sia importante la discussione pubblica dei singoli dati registrati e delle annotazioni riportate per comprendere appieno l'emozione che ha rilevato il dispositivo; quanto siano importanti il contesto in cui si svolge la discussione e gli attori coinvolti. La registrazione di un picco emotivo causato dal traffico automobilistico o da un odore nauseabondo o da rumori assordanti, può stimolare la discussione identificando anche le azioni da intraprendere, se il contesto in cui si svolge il dibattito coinvolge, ad esempio, le amministrazioni locali o gruppi di cittadini che vivono con preoccupazione la propria città. Allo stesso tempo, la lettura integrata dei dati del dispositivo con le annotazioni, magari di tipo anedddotico, può far emergere nel corso dei *workshop* una scarsa conoscenza storica e geografica della propria città. In tal senso, un esempio è fornito dalla *emotion map* di Stockport (Fig. 1) realizzata nel 2007 attraverso la partecipazione di 200 volontari coinvolti in sei incontri pubblici di mappatura. Sulla mappa, i percorsi seguiti sono indicati da linee sottili, mentre l'eccitazione emotiva è rappresentata attraverso una serie di pilastri la cui diversa altezza corrisponde all'intensità dell'emozione registrata dal dispositivo. Le annotazioni testuali sono state apportate dagli stessi partecipanti per descrivere la varietà di eventi e stimoli sensoriali che hanno provocato le diverse reazioni emotive durante le passeggiate. Inoltre, nella mappa sono stati posizionati i disegni eseguiti dai partecipanti, sollecitati da una serie di provocazioni attinenti la loro quotidianità o la conoscenza storica e geografica della città. Sulla base delle discussioni intraprese con i partecipanti e analizzando i disegni degli stessi, Nold (2009) ha "isolato" cinque argomenti considerati motivo di preoccupazione e sui quali ha proposto i possibili interventi da attuare: 1) la scarsa rappresentazione di elementi storici; 2) l'assenza di legame tra gli abitanti e il fiume Mersey che attraversa la città scorrendo al di sotto della strada costruita nel 1934; 3) l'eccessiva attenzione dedicata alla zona commerciale di Merseyway, che domina il centro di Stockport quasi a definirne in maniera preoccupante l'identità della città; 4)

l'assenza di spazi realmente pubblici che vadano oltre i centri commerciali o i caffè; 5) la scarsa presenza di attività e servizi per i giovani che si traduce in isolamento.

Figura 1 – Emotion map di Stockport (Nold, 2009)



Nel complesso, la mappa si propone per essere intesa come strumento di indagine delle problematiche urbane, strumento di stimolo per riflessioni individuali e discussioni collettive che possano essere utili al recupero sia dell'identità della città sia del rapporto tra cittadino e contesto urbano e come premessa alla sostenibilità.

4. Le mappe olfattive

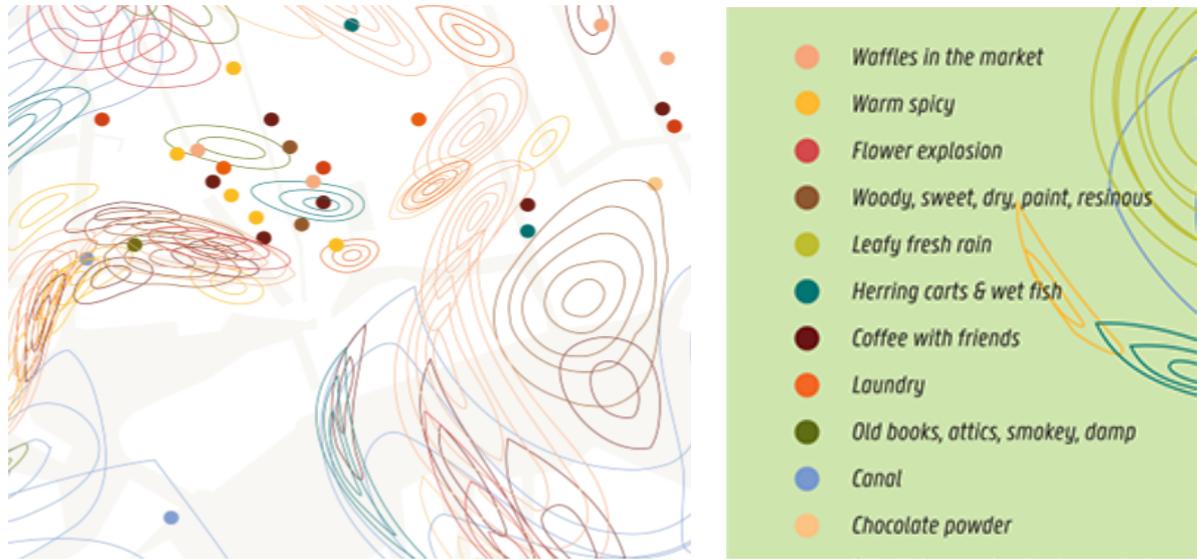
Se nell'esempio appena citato, la mappa è costruita attraverso la percezione polisensoriale, altre interessanti esperienze di spazializzazione tendono a rendere protagonista il senso dell'olfatto; il quale – come tutti possiamo sperimentare – ha un effetto considerevole sulle nostre emozioni. Recenti ricerche scientifiche hanno dimostrato che l'uomo sarebbe naturalmente dotato di una sorta di GPS olfattivo che ci consente di orientarci nello spazio (Jacob et al., 2015); e che - sebbene le prestazioni individuali varino anche sensibilmente individui dotati di iperosmia sono in grado di rilevare circa 1 trilione di odori (Bushdid et al., 2014).

Va peraltro ricordato che la peculiarità di questo senso fu già richiamata dal geografo Tuan per sottolineare quanto l'olfatto renda distintivi i luoghi, più facili da identificare e ricordare. È certo, in quanto sperimentabile, che l'olfatto,

funga da ponte tra i sensi di distanza (vista ed udito) e prossimità (gusto e tatto) (Tafalla, 2015) proprio per la sua capacità di orientarci verso l'esterno, vicino e/o lontano, e verso l'interno (il gusto) attivando percezioni positive e/o negative. Date queste premesse, anche il rapporto tra olfatto e luoghi vede particolari esempi di rappresentazione, basati su differenti approcci di registrazione degli odori che spaziano dall'utilizzo di dispositivi in grado di catturare alcune loro caratteristiche (Agapaksi , Tolaas, 2012), alla registrazione degli odori con passeggiate sensoriali (McLean, 2013, 2014), fino alla sperimentazione di metodologie che integrano la mappatura partecipativa on-line con le passeggiate sensoriali (Quercia, Schifanella, Aiello, McLean, 2015).

Di interesse, ai fini del presente contributo, sono le mappe sensoriali di Kate McLean, ricercatrice ambientale del Royal College of Art, realizzate attraverso le "passeggiate olfattive" organizzate ormai in numerose città ed ispirate alla *toposmia* (McLean, 2014). Tali mappe, infatti, si configurano come una sintesi grafica di ricerche teoriche che indagano la relazione esistente tra posizione spaziale degli odori e particolari nozioni di luogo (Drobnick, 2002). Anche in queste mappe la rappresentazione coinvolge la partecipazione di individui che hanno legami con la città. Dalla sua prima sperimentazione realizzata per la città di Edimburgo, la metodologia si è abbastanza perfezionata ed è in continua evoluzione. Taluni passaggi sembrano comunque accomunare le rappresentazioni: indagine preliminare sul panorama degli odori che compongono una città svolta attraverso il coinvolgimento di un certo numero di abitanti; registrazione (posizione, descrizione, intensità (scala da 0-6), associazione personale, odore atteso (si/no) livello di gradimento (scala da 1-5); sondaggio per stabilire quali odori siano ritenuti maggiormente rappresentativi; selezione di nove o dieci odori da includere nella mappa. Gli odori sono posizionati su una base cartografica ricavata da Google Maps privata di tutti gli elementi geospaziali.

Figura 2 – Stralcio della mappa olfattiva di Amsterdam (Mc Lean, 2014)



I punti colorati indicano la fonte di origine dell'odore, mentre i contorni dell'odore sono disegnati attraverso piccoli puntini colorati, la direzione è data dal vento prevalente. La scelta degli odori è del tutto soggettiva dal momento che si basa su preferenze arbitrarie dove un ruolo importante sembra essere rivestito dalle descrizioni che l'autrice ritiene maggiormente suggestive. È evidente che anche in queste mappe la partecipazione diventa una variabile determinante, nel senso che la descrizione degli odori assumerà connotazioni diverse e quindi valenze differenti che sono date dalle differenze della percezione olfattiva tra i partecipanti alle passeggiate. Differenze che, oltre che naturali, possono essere dovute all'età, al sesso, al ruolo sociale, alla provenienza culturale.

È altrettanto indiscutibile che in questa tipologia di rappresentazioni i luoghi non sono i luoghi euclidei, bensì atmosfere, ma la suggestività delle esperienze finora condotte pone l'individuo di fronte alla città in cui vive in una posizione del tutto innovativa. Si interroga la propria città utilizzando il senso dell'olfatto che, da senso passivo, in queste rappresentazioni assurge a senso attivo, quanto e più della percezione visiva. Si individuano profumi che si percepiscono come identitari (spesso associati alle zone del mercato), si abbattano pre-concetti più o meno collettivi (come nel caso di Amsterdam e del suo ipotetico profumo di *cannabis*), si riconoscono i luoghi dell'integrazione (corrisposti dagli odori provenienti dalle numerose e diverse attività gastronomiche) e quelli dell'omologazione (fast-food, McDonald's).

5. Conclusioni

Le esperienze di mappatura delle emozioni qui riportate evidenziano nuove modalità di rappresentazione del complesso mondo sensoriale agevolate dalle innovazioni tecnologiche e dalla capacità, intuizione, volontà di far dialogare la tecnologia con le acquisizioni teoriche che provengono dalle diverse discipline. Il prodotto cartografico che ne deriva perde la sua logica euclidea ma acquista il significato di "segno" (Farinelli, 2009), riacquista il suo rapporto con la geografia laddove questa si propone per essere rappresentazione fenomenologica della realtà. Per la cartografia è anche una sfida per proporsi in una veste rinnovata-integrata di fronte alle ormai numerose richieste di dar voce alle emozioni soprattutto nella nuova configurazione di città *smart* verso cui tutte le aree urbane, grandi e piccole stanno convergendo o hanno idea di farlo.

Bibliografia

- Agapakis C., Tolaas S. (2012) *Smelling in multiple dimensions. Current Opinion in Chemical Biology* 16: 569–575 (www.sciencedirect.com).
- Anderson K., Smith S. (2001), "Emotional Geographies", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26: 7-10.
- Bushdid C., et al. (2014) "Humans Can Discriminate More than 1 Trillion Olfactory Stimuli", *Science*, 343: 1370–1372.
- Buttimer A. (1976), "Grasping the Dynamism of Lifeworld", *Annals of the Association of American Geographers*, 66: 277-92.
- Corna Pellegrini G. (1980), "Geografia e percezione dell'ambiente", *Rivista Geografica Italiana*, 87: p. 1-5.

- Corregiari M. (2016), *Mappe emozionali. Interagire con la percezione del paesaggio* (<https://www.researchgate.net/publication/311807785>).
- Couillet A. (2013), "Applying Visual Analysis Methods for Mapping Emotions Felt along Daily Trips", in Buchroithner M. et al. (ed) *Proceedings of the 26th International Cartographic Conference*, (Dresden, Germany, 25–30 August 2013) (www.icc2013.org).
- Dardel E. (1952), *L'homme et la terre*, CTHS, Paris (edizione 1990).
- Drobnick J., (2002) "Toposmia: Art, Scent, and Interrogations of Spatiality", *Angelaki, Journal of the Theoretical Humanities* 7: 31–47.
- Farinelli F. (2009) *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Gold J.R. (1980), *An Introduction to Behavioral Geography*, Oxford University Press, Oxford.
- Jacobs L.F., et al. (2015), "Olfactory Orientation and Navigation in Humans", *PLoS ONE* 10 (6).
- Nash C. (1998), "Mapping emotion", *Society and Space, Environment and Planning D*: 16: 1-9
- Lowenthal D. (1961), "Geography, Experience and Imagination: Towards a Geographical Epistemology", *Annals of the Association of American Geographers*, 51: 241-260.
- McLean K. (2013) "Smellmap: Glasgow", in: Buchroithner M. et al. (ed) *Proceedings of the 26th International Cartographic Conference*, (Dresden, Germany, 25–30 August 2013) (www.icc2013.org).
- McLean K. (2014) "Smellmap: Amsterdam – Olfactory Art & Smell Visualisation", *Proceedings of the IEEE VIS 2014 Arts Program, VISAP'14: Art+Interpretation*, Paris, France.
- Nold C. (2009), *Emotional Cartography. Technologies of the Self*, Spaces Studios (formato digitale).
- Noguè J. (2015), "Emoción, lugar y paisaje", in Luna T. Valverde I. (dir.), *Teoría y Paisaje 2, Paisaje y emoción. El resurgir de las geografías emocionales*, Observatorio del Paisaje de Cataluña; Universitat Pompeu Fabra, Barcelona: 139-147.
- Quercia D., et al. (2015) "Smelly Maps: The Digital Life of Urban Smellscapes", *Association for the Advancement of Artificial Intelligence* (www.aaai.org).
- Relph E. (1976), *Place and Placelessness*, Pion, London.
- Rofè Y. (2004), "Mapping People's Feelings in a Neighborhood: Technique, Analysis and Applications", *Planum. The Journal of Urbanism*, 9: 1-26.
- Tafalla M. (2015), "Paisaje y sensorialidad", in Luna T. Valverde I. (dir.), *Teoría y Paisaje 2, Paisaje y emoción. El resurgir de las geografías emocionales*, Observatorio del Paisaje de Cataluña; Universitat Pompeu Fabra, Barcelona: 115-135.
- Vallega A. (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna.
- Widdowfield R. (2000), "The Place of Emotion in Academic Research", *Area*, 32: 199-208.
- Tuan Yi-Fu (1974), *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Cliffs Prentice-Hall, Englewood.